

[IL DIRETTORE: LA SCOMODA POVERTÀ](#)

[UNA REALTÀ, VIVERE IN MODO SOLIDALE IN UN CONDOMINIO](#)

[SABATO 7 OTTOBRE VEGLIA DIOCESANA](#)

[PROGETTO SAVONA OPEN THEATRE 2017-18](#)

[CUBA E L'URAGANO IRMA, DON MICHELE CI SCRIVE](#)

[MESSICO, LA CHIESA REAGISCE ALLE TRAGEDIE](#)

[CONCLUSIONE DEL PROGETTO CON IL LICEO ARTISTICO](#)

IL DIRETTORE: LA SCOMODA POVERTÀ

Malattia e povertà. Due facce di un'unica medaglia.

Il prossimo **17 ottobre** ricorre la giornata internazionale contro la povertà: per non chiudere gli occhi e non dimenticare chi si trova in questa condizione. Papa Francesco ha indetto per domenica **19 novembre** la Giornata mondiale dei poveri nella XXXIII domenica del tempo ordinario: *"Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita.*



Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la carne di Cristo. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce".

Lotta alla povertà e incontro con il povero: sono azioni per costruire positivamente una società sicura e stabile, per offrire ancora possibilità e speranza a chi sembra averla smarrita del tutto. Si può combattere la povertà anche cercando di eliminare il povero, di

metterlo ai bordi per poi dimenticarlo, di pensare che sia un costo inutile... Pensate se facessimo lo stesso con la malattia: perché prendersi cura di chi sta male?

La differenza tra malattia e povertà non dovrebbe essere consistente: due facce di una medaglia che è la sofferenza nelle sue infinite forme. Eppure la malattia ci appare come subita, certamente non voluta, la povertà si colora ingiustamente del merito, come qualcosa che, in qualche modo, si è voluta, ricercata, conseguenza del nostro agire. Sulla cura della malattia abbiamo moltissime risorse e, per quanto grandi, sono sempre insufficienti alla domanda presente: ci si cura, lo Stato provvede, si ricerca, vi sono infinite professionalità... Possiamo dire che "sul sociale" abbiamo lo stesso investimento in termini perlomeno di attenzione e di cura?

Colpisce che in questi giorni di discussione sul cosiddetto Ius Soli i termini della questione politica non sia tanto sui contenuti, sulla domanda presente sul territorio, sul possibile riconoscimento di un diritto, quanto sulla convenienza in termini di consenso elettorale: sarebbe giusto approvare, ma poi quale ritorno abbiamo dal sentire comune? Già, proprio questo colpisce, il sentire "comune", che forse così comune non è: riteniamo infatti questione di merito il nascere in un Paese, quando per noi è questione assolutamente casuale. Non ci siamo conquistati la cittadinanza, siamo fortunati a nascere in un Paese come il nostro: perché negare ad altri questo riconoscimento? Se poi il modo della politica di affrontare i problemi sociali è quello del consenso presunto o reale che sia, allora si torna al pollice verso dello stadio dei gladiatori, non solo per le questioni legate sull'immigrazione, ma anche sui temi di vulnerabilità e inclusione che riguardano la società intera.

Investire nel sociale significa restituire dignità e possibilità di reinserimento per chi esce dal giro, ridurre i costi per riparare i danni dell'emarginazione e del degrado, ricostruire legami e relazioni corte che sono il vero antidoto a una società di estranei. Attenzione, ascolto, presa in carico, percorsi di inclusione e integrazione: guardare al povero è offrire possibilità, non chiudere porte.

SABATO 7 OTTOBRE VEGLIA DIOCESANA

Un caldo invito ad essere presenti. Quello che il Vescovo chiede a noi.

Prendiamo dal bollettino diocesano settimanale on line. "Cominciando da Gerusalemme". Questo il significativo titolo della veglia di preghiera per l'inizio dell'anno pastorale 2017/2018 che si svolgerà **sabato 7 ottobre, alle 21, nella Cattedrale di N.S. Assunta a Savona**. Un punto di partenza certo per intraprendere un nuovo viaggio: questo il senso della serata dove ci si metterà in ascolto del Vangelo di Emmaus. Animata dai giovani della Pastorale giovanile diocesana, la veglia sarà presieduta dal vescovo Calogero Marino il quale affiderà ai fedeli la sua prima lettera pastorale.



Inoltre illustrerà le linee sinodali con le quali intende impostare il cammino della Chiesa di Savona-Noli nei prossimi mesi.

Sarà un momento fondamentale per la comunità diocesana, riunita attorno al suo Pastore per riceverne l'indirizzo guida della propria missione. Tutti i dettagli sono stati forniti ai giornalisti e agli operatori dei media nel corso della conferenza stampa che si è tenuta giovedì 5 ottobre alle 12 nel salone grande della Curia: presenti il vescovo Calogero Marino e il vicario generale don Angelo Magnano, modera il direttore dell'Ufficio stampa Marco Gervino.

PROGETTO SAVONA OPEN THEATRE 2017-18

Integrazione. Comunità. Raccontarsi. In libertà.

Associazione culturale Teatro 21 insieme alla Caritas diocesana di Savona presso la Città dei Papi. Sara Moretti di Teatro 21 ci spiega di cosa si tratta. Nome del progetto: Khorakhanè. È un **laboratorio di teatro sociale** sul tema dell'integrazione, lavora in apertura: non c'è frequenza obbligatoria, è possibile anche solo guardare, non è necessario parlare italiano. Il lavoro sarà incentrato sul racconto voce e corpo. Il mercoledì **dalle 20 alle 22 presso la Città dei Papi** in via dei Mille 4 a Savona iniziando **dal 25 ottobre prossimo** per vari mercoledì. Khorakhanè è una canzone di Fabrizio De Andrè, racconta la storia di un popolo che in Italia è diventato nomade, che segue una *corrente di ali*. "A forza di essere vento" il sottotitolo scelto, e si può forse fermare il vento?



L'incontro con questo testo oggi, dopo esperienze diverse, e in particolare il lavoro con il gruppo Jamweli, ha fatto nascere in noi la voglia di provare a fare un passo avanti, ci ha dato lo slancio per progettare un Open Theater a Savona, la provincia in cui lavoriamo, in cui viviamo. L'idea di provare a creare uno spazio libero e aperto, dove le tecniche del teatro sociale possano permettere un incontro tra le persone che vivono in questo territorio. Incontrare l'altro e non soltanto passargli accanto.

Per incontrare l'altro serve un luogo, e così quindi lo abbiamo cercato, voluto, trovato. In questo ci ha aiutato la Caritas diocesana di Savona. La disponibilità è venuta dalla Diocesi di Savona fornendoci nella Città dei Papi la "Sala Cappa", proprio nel centro della città. L'idea è quella di dare vita ad un laboratorio di teatro sociale, fortemente eterogeneo che in assenza di giudizio possa dialogare su cosa significa oggi, nella realtà in cui viviamo e con le persone che ne fanno parte, la parola "integrazione". Il presupposto non è quello di formare attori ma usare l'arte come linguaggio, una sorta di lingua trasversale che nascerà meticciosa, all'interno del gruppo, espressione di un insieme, risultato di uno scambio. In questa dimensione vivrà il racconto, anche non esplicito, di ognuno. Un racconto passato, un racconto sognato, un racconto condiviso o negato. Sono le interrelazioni narrative che ci consentono di dar vita a "quelle pratiche di risonanza" e di reciprocità di cui abbiamo bisogno per generare senso di appartenenza alla piccola città, multiforme e multi narrativa che ogni comunità è. Non vogliamo fare interviste né scavare nelle vite dei partecipanti, tutt'altro: sarà possibile frequentare il laboratorio anche soltanto guardando, perché il pubblico fa parte del teatro potremmo dire ma, la verità è che sappiamo che ci sono tempi diversi e modi di partecipare che in un contesto del genere non sta a noi giudicare. Esserci è molto di più di non esserci. La frequentazione è libera e praticamente gratuita (chi può lascerà qualcosa per pagare il riscaldamento della sala e possibile materiale di scena).

La conduzione sarà curata principalmente da Sara Moretti e Marco Berta e da alcuni dei ragazzi del gruppo Jamweli che riusciranno a partecipare. La presenza di più conduttori dovrebbe permettere la possibilità di accogliere sempre nuove persone, anche dal punto di vista prettamente tecnico e linguistico.

Come ipotesi di lavoro abbiamo scelto dei testi di riferimento che al momento sono: L'isola e Mediterraneo, entrambi di Armin Greder editi da Orecchio Acerbo. Pensiamo che sicuramente lungo il percorso verranno inseriti altri materiali presentati dal gruppo come testi, immagini e canzoni. Il lavoro sarà sempre ponderato in base al gruppo e alla sua situazione reale. Non abbiamo fretta né vincoli, né scadenze. L'idea di realizzare una performance finale è una possibilità che dà concretezza al lavoro, che porta fuori il lavoro dalla sala, che determina un riconoscimento del percorso fatto per i partecipanti e per il resto della cittadinanza ma, non siamo obbligati a farla. Per quanto riguarda la visibilità del

lavoro laboratoriale sull'esterno, oltre la possibilità di una performance, si realizzeranno foto e video che gireranno sui social, non per vanità, piuttosto per testimonianza.

Non sappiamo cosa succederà però, abbiamo buone speranze! Negli ultimi anni Teatro21 ha collaborato con tantissime realtà savonesi, dalla Chiesa Evangelica alla CGIL, asili nido e scuole superiori, corsi di aggiornamento per agenti di polizia penitenziaria e per educatori, insomma ci sentiamo "ponte" tra diverse realtà, interlocutori validi e responsabili, e questa responsabilità ci permetterà l'analisi del risultato, qualunque esso sia. Il teatro di cui noi ci occupiamo (sociale e di comunità) ha questo scopo: accompagnare la persona (e il gruppo), fornendogli strumenti, avendone cura, verso un percorso pedagogico di crescita che, disorganizzando e riorganizzando il dato esperienziale, induce una dinamica di cambiamento i cui effetti si riverberano sul grande laboratorio che è la vita.

CUBA E L'URAGANO IRMA, DON MICHELE CI SCRIVE

I poveri ancora più poveri. Uno stato in grande difficoltà.

In piena stagione ciclonica, l'uragano Irma ha colpito diverse isole dei Caraibi, toccando il suolo cubano giovedì sera, sette di settembre, nel territorio orientale dell'isola. Da lì ha cominciato il suo cammino verso ovest, passando per quasi tutto il litorale nord cubano fino ad arrivare anche a colpire la provincia di Villa Clara dove c'è la missione ligure. Ci ha scritto don Michele Farina da Cuba. **Per lui e per la sua gente faremo una raccolta fondi durante la Veglia diocesana di sabato 7 ottobre.** L'uragano Irma ha cambiato la vita di tante persone che già vivevano nella povertà. Di seguito la sua lettera.



"Come sempre Cuba si prepara all'arrivo di un ciclone cercando di salvaguardare i suoi beni più preziosi, a partire dalle vite umane. Purtroppo questa volta non ci è riuscita perfettamente, infatti 10 persone sono morte e non hanno potuto fare nulla per contrastare gli effetti del potente uragano.

Molte cittadine della costa sono state danneggiate gravemente e si trovano tuttora in uno stato di emergenza, dal punto di vista della corrente elettrica (problema a livello nazionale), dell'acqua potabile e non, delle case distrutte o alle quali il vento ha divelto il tetto, emergenza dal punto di vista dell'alimentazione, mancando cibo e l'elettricità (a Cuba tutti cucinano con fornelli elettrici), o altre risorse energetiche per poter cucinare (petrolio o carbone). Piantagioni di frutta, campi di fagioli, di altre verdure si sono persi per il forte vento e le abbondanti piogge.

A noi è stato chiesto di ospitare persone evacuate, e così è stato nelle nostre chiese e cappelle. Prima di lasciare le case, tutto è stato messo in sicurezza, per salvaguardare il letto, il materasso, i vestiti, il frigorifero, le cose fondamentali, quello che si vedeva nei giorni precedenti erano piccoli traslochi di cose da una casa all'altra. Per molte persone il rientro alle proprie case è stato un vero colpo al cuore, ritornare e non trovare più la casa in piedi, o senza il tetto è l'inizio di una serie di difficoltà che condizioneranno la vita di una famiglia per anni. Si rimane senza parole quanto ti dicono: padre, il ciclone mi ha buttato giù la casa.

Fin da subito abbiamo cominciato un giro per tutte le comunità delle nostre parrocchie, per incontrare le persone e farci un'idea dei danni causati dal ciclone, e per quanto mi riguarda le prima comunità che ho visitato sono state quelle più a nord della mia parrocchia, dove il vento e la pioggia sono stati più forti: Las Glorias, El Cerrito, San Juan, Baliño, Las Nieves, Rodrigo e Amaro. Sulla strada ho trovato pali della luce e del telefono abbattuti, campi allagati e alberi ovunque spezzati.

La domanda che ci stiamo ponendo e che ci stanno facendo dall'Italia è cosa possiamo fare, come aiutare? Lo valuteremo in questi giorni, parlando con gli altri sacerdoti, con il Vescovo Arturo, per capire quali sono le priorità, e come intervenire, anche perché il "vero" ciclone è adesso, quando si tratta di ricostruire, seminare, e ripensare una vita con i mezzi rimasti. Certamente molti potranno contare con l'aiuto dei familiari all'estero, soprattutto a Miami (dove è passato lo stesso ciclone), però moltissimi devono fare tutto con le proprie forze, che sono molto poche. Ci pare di intuire che riprendersi dalla batosta di questo ciclone sarà difficile, l'economia cubana già prima del passaggio di Irma era in crisi, ed ora non sappiamo con quali mezzi potrà risollevarsi.

Una delle principali risorse del paese, che è il turismo, è stata compromessa, a causa dei danni alle strutture ricettive della costa nord, dove sono presenti le località turistiche più belle di Cuba, come Varadero, i famosi cayos, e proprio ora che cominciava l'alta stagione del turismo proveniente dall'estero. Cuba è un paese collassato, e ci pare riduttivo incolpare semplicemente l'embargo, o i problemi politici, ma c'è qualcosa che in questi decenni non ha permesso ai cubani di sviluppare una coscienza critica interna che permettesse al sistema di crescere, valutare le proprie potenzialità e anche i propri errori, dando la possibilità di crescere autonomamente e non solo creare l'abitudine a ricevere tutto dall'alto, o da altri. Il cubano come si dice qui è abituato a lottare, però spesso una lotta quotidiana che si riduce alla ricerca della soluzione del problema del momento, senza una prospettiva a lungo termine, senza la ricerca di un'alternativa ad un sistema monolitico "proposto" dall'alto.

Il Vescovo Arturo, da subito si è recato nei luoghi più colpiti della nostra diocesi di Santa Clara, e nei prossimi giorni cercheremo di capire con lui come aiutare e cosa chiedere alle nostre diocesi liguri per poter accompagnare le nostre comunità, e tutte quelle persone che hanno perso casa o altri beni preziosi, aiuti materiali e non solo, come cerca di fare la chiesa cubana, essendo una presenza discreta ma efficace che nell'annuncio del Vangelo non dimentica la priorità dei poveri, che a Cuba sono molti, e lo saranno ancora di più nei prossimi mesi. Contiamo sull'aiuto di tante persone di buona volontà delle nostre diocesi liguri, che pur non vivendo economicamente un momento facile, sapranno ancora una volta compiere gesti di condivisione e di preoccupazione per chi sta vivendo una prova dura come quella di ricevere il passaggio di un uragano potente come Irma, nel mezzo di una situazione già difficile come quella di Cuba". *Don Michele.*

MESSICO, LA CHIESA REAGISCE ALLE TRAGEDIE

Dagli uragani ai terremoti. La comunità cristiana in campo per rialzare il paese.

Il paese messo in ginocchio dalle catastrofi naturali.

Oltre 650 edifici religiosi danneggiati, vescovi e sacerdoti scendono in campo per le vittime.

Nonostante il conteggio di oltre 650 chiese e conventi danneggiati in dieci entità della Repubblica del Messico, che influiscono in larga misura sul funzionamento del suo servizio caritatevole e spirituale, la Chiesa cattolica messicana ha avviato una serie di azioni attraverso il Piano di Emergenza Strategico per aiutare le aree colpite dal passaggio della tempesta Lidia dello scorso 31 agosto, così come dai terremoti del 7 e 19 settembre che hanno devastato gli Stati centrali e meridionali del paese. Da Vatican Insider.



Nonostante il conteggio di oltre 650 chiese e conventi danneggiati in dieci entità della Repubblica del Messico, che influiscono in larga misura sul funzionamento del suo servizio caritatevole e spirituale, la Chiesa cattolica messicana ha avviato una serie di azioni attraverso il Piano di Emergenza Strategico per aiutare le aree colpite dal passaggio della tempesta Lidia dello scorso 31 agosto, così come dai terremoti del 7 e 19 settembre che hanno devastato gli Stati centrali e meridionali del paese. Da Vatican Insider.

Alfonso Miranda Guardiola, vescovo ausiliare di Monterrey e segretario generale della Conferenza episcopale messicana, ha organizzato una colletta nazionale a fine settembre. È la terza nello scorso mese di settembre. «Valutiamo e incoraggiamo gli sforzi dei nostri vescovi, dei sacerdoti e delle loro comunità parrocchiali che hanno fornito un'assistenza ininterrotta alle vittime», ha dichiarato, aggiungendo che «oggi più che mai siamo chiamati

ad essere una "Chiesa in uscita" capace di farsi povera e allo stesso tempo di svuotarsi per mostrare un amore concreto». Il vescovo chiede che tutti i cittadini del Messico, in prima fila i credenti, possano ampliare lo sguardo e si ritrovino insieme per un fine comune: «Abbandonare ogni forma di egoismo, protagonismo o interessi particolari».

Da parte sua il sacerdote Rogelio Narváez Martínez, segretario esecutivo della Pastorale Sociale e Caritas messicana, spiega che tutte le diocesi del paese hanno disposto centri di raccolta per circa 20/25 tonnellate di aiuti materiali. Intanto le donazioni che i membri e i cittadini hanno elargito ad enti religiosi ha raggiunto la quota di oltre 2 milioni 200 mila pesos; e almeno una dozzina di organizzazioni internazionali cattoliche di aiuto già hanno offerto il proprio sostegno alle autorità ecclesiastiche messicane.

Narvaez ha stilato anche un resoconto ufficiale sugli edifici cattolici danneggiati in tutta la Repubblica messicana: si parla di un totale di 650 chiese disastrose, 227 durante il terremoto del 7 settembre e 423 dal terremoto del 19. Le diocesi più colpite sono Puebla e Morelos, con 200 e 89 edifici danneggiati ciascuno. Seguono Città del Messico che ne conta 61, poi Tuxtla Gutierrez con 52 strutture colpite, Tehuantepec 51, Antequera-Oaxaca 55, San Cristobal de las Casas 19, Tapachula 30, Ecatepec 10 Chalco 30, Tlaxcala 1 Nezahualcoyotl 3 Texcoco 12 Toluca 16 e due nello stato di Guerrero. Complessivamente si tratta di un patrimonio storico, artistico e culturale insostituibile considerando che molte chiese distrutte dal sisma erano state costruite dai primi missionari evangelizzatori: domenicani, francescani e agostiniani.

In ogni caso, come ha sottolineato monsignor Miranda, davanti a chi avanza prospettive religiose catastrofiste o apocalittiche: oltre agli edifici distrutti e alle «parole allarmanti» bisogna guardare al «cuore dei messicani» che «sono scesi in strada cercando di salvare i fratelli colpiti o feriti». «Questa generosità – ha rimarcato il vescovo - rivela lo spirito del Messico che si alza in piedi di fronte alle avversità e non si fa sconfiggere dal catastrofismo».

CONCLUSIONE DEL PROGETTO CON IL LICEO ARTISTICO

La vita dei nostri studenti e la vita di giovani africani profughi.

"Storie di vita incisiva" è il nome del progetto che la Caritas diocesana di Savona ha terminato presso il Liceo Artistico "Chiabrera-Martini" di Savona. Il progetto composto da 60 ore di laboratorio, è stato rivolto ad una decina di alunni delle classi terze dell'Istituto Secondario Superiore e ad alcuni richiedenti asilo accolti presso il Centro di Accoglienza Straordinaria (C.A.S.) gestito dalla Fondazione diocesana Comunità Servizi, ente gestore della Caritas. **Per uscire dagli stereotipi sulle migrazioni che la cultura dominante ci somministra in grandi dosi.** Un evento finale alla Darsena del Porto è stata l'occasione per presentare l'opera realizzata dai ragazzi durante i mesi scorsi. A breve sarà disponibile il video che racconta l'esperienza vissuta insieme.



La partecipazione all'evento creato appositamente per la presentazione degli elaborati alla città è stata per la Caritas un ottimo strumento di valutazione. Tale evento è stato inserito a calendario durante il mese di sensibilizzazione sulla tematica dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Studenti e richiedenti asilo sono saliti sul palco per raccontare e raccontarsi di fronte al pubblico, mostrando le loro opere.

L'opera finale è stata realizzata mediante la tecnica calcografica che prevede, una volta in possesso delle immagini, che queste vengano ricalcate su delle lastre in plexiglass mediante un raschietto, per poi essere ricoperte di colori ad olio facendo penetrare il colore

nelle fessure, ripulite attentamente, ed infine passate al torchio, dove l'immagine viene impressa su fogli acquerello imbevuti d'acqua. Le stampe delle diverse immagini che compongono la storia sono state ad ultimo rilegate con degli anelli per comporre "Il libro-racconto" che verrà poi reso fruibile dal pubblico in una delle strutture di Caritas.

L'evento si è aperto con l'incontro sul palco dell'ex Comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa, Giuseppe Cannarile, ed alcuni dei ragazzi ospiti dei centri d'accoglienza. Attraverso le voci dei due diversi attori è stato possibile spiegare al pubblico le dinamiche della richiesta di soccorso, l'organizzazione dell'azione di intervento ed il salvataggio. In questa occasione inoltre, i richiedenti asilo hanno avuto modo di esternare la loro gratitudine nei confronti di chi in mare salvò loro la vita. Successivamente gli studenti del liceo artistico e i richiedenti asilo si sono alternati nella spiegazione del progetto illustrando le opere esposte sul palco. La serata si è conclusa con performance di danza, musica e canto, insieme ad ospiti che avevano seguito i ragazzi nei laboratori.

L'impatto del progetto su coloro che hanno partecipato è stato molto significativo: messa in discussione del pregiudizio intrinseco legato al tema, contatto tra due realtà giovanili quotidianamente estranee e diffidenti (studenti savonesi e profughi africani), apertura al dialogo e al confronto con l'altro, sensibilizzazione alla realtà e alle problematiche vissute dello straniero, messa a conoscenza delle opportunità e delle difficoltà dell'integrazione.

INCONTRO SETTIMANALE DI PREGHIERA

Gli operatori e i volontari della Caritas e della Fondazione si ritrovano per le lodi mattutine nella cappella di San Massimiliano, presso la sede diocesana di via Mistrangelo 1, il **lunedì mattina alle 8.30**. Tutti possono partecipare.

VISITA I NOSTRI SITI

www.caritas.savona.it

www.comunitaservizi.org